

Uomini & donne illustri

Christillin: "Le Olimpiadi la Juve e l'Avvocato"

di **Francesca Bolino** alle pagine 8 e 9



▲ **Presidente e tifosa** Evelina Christillin

“
Sono diventata un personaggio molto tardi, il 19 giugno 1999 con la candidatura di Torino alle Olimpiadi del 2006. Prima ero un'appendice della famiglia Agnelli

—
La mia vita è cambiata ma ero già sposata. Ho incontrato Gabriele Galateri di Genola molti anni prima a una festa al Tuxedo un night famoso negli anni '70

—
Negli anni del terrorismo tutto è cambiato. Ricordo bene i trentacinque giorni, i sessantuno licenziati e la marcia dei quarantamila. Ero incinta di mia figlia Virginia
”

“
La passione per la Juve? A 8 anni collezionavo le figurine dei giocatori, conoscevo a memoria le formazioni

—
Chiesi all'Avvocato di portarmi alla partita e lui rimase davvero sorpreso dalla mia preparazione calcistica
”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Uomini & donne illustri

Christillin “La ribalta me l’ha regalata lo sport e l’amicizia con Agnelli”

di **Francesca Bolino**

The “Queen” abita in collina. Evelina Christillin è la regina di Torino da quel giugno del 1999 anno in cui ha portato la città alle Olimpiadi, dove nessuno avrebbe mai immaginato si potesse arrivare. E da allora il suo regno si è diffuso, con un soft-power, un misto di eleganza e understatement cui però lei aggiunge (per fortuna) vivacità ed energia. Molti incarichi, tra cui la presidenza dello Stabile e del Museo Egizio, la più simbolica, evocativa e internazionale delle istituzioni torinesi.

Ma quando è successo che Evelina è diventata Evelina Christillin?

«Ah! Tardissimo, il 19 giugno del 1999 con la candidatura di Torino alle Olimpiadi del 2006».

E fino ad allora?

«Beh, ero un’appendice della famiglia Agnelli. Mi si vedeva sempre allo stadio con l’Avvocato. Prima di quel momento, mi riferisco al ’99, ero un oscuro ricercatore dell’università di Torino, lavoravo alla cattedra di Storia Moderna. Avevo anche fatto il corso da archivista. Dunque vanto un titolo, che male non fa». (Sorridente).

Dall’oscurità tra i libri alla luce della ribalta. Come è andata?

«Ci stavo bene all’università. Poi, sa come va la vita. Mi avevano cercata anche perché ero stata, anni prima, un’atleta della squadra italiana di sci ed esperta di sport perché con alcuni amici, tra cui Giovanni De Luna che avevo conosciuto in facoltà, Paolo Bertinetti e Beppe Sergi, avevamo organizzato una mostra alla Promotrice sui 100 anni della Juve. E dunque mi hanno scelta per fare il presidente».

Ma lei era pratica di candidature,

prassi, burocrazie, discorsi pubblici e varie?

«No, non sapevo proprio nulla. Ma non ero sola, diciamo: c’era innanzitutto l’ombra lunga dell’Avvocato e Primo Nebbiolo l’allora potentissimo presidente dell’Atletica Mondiale. Penso che nessuno volesse quell’incarico, soprattutto i politici, se mai avessimo perso. E poi significava dedicarsi totalmente al lavoro per un anno e passa. E così mi sono presa io un anno “sabbatico” dall’università».

Che è poi diventato super “sabbatico”. Non è più rientrata.

Cosa è successo?

(Sorridente) «Eh già, mi sono infilata in questa pazzia avventura. Non avevamo nemmeno un ufficio così l’amico Giorgetto Giugiaro che era il presidente non esecutivo di questa banda, ci ha messo a disposizione i suoi uffici a Moncalieri».

E il primo giorno?

(Sorridente) «Male, mi sono seduta su una di quelle sedie di super design di Giugiaro e mi sono rotta il coccige. Scelsi una squadra rigorosamente under trenta».

E siete partiti.

«Sì, poi l’Avvocato ci ha dato una sede al Lingotto e mi ha fissato due importanti appuntamenti perché non mi conosceva nessuno e avevo bisogno di alleanze. Così sono andata a Ginevra a incontrare Jean-Claude Killy, allora presidente del Tour de France. Per me era un eroe, a 11 anni l’avevo visto alle Olimpiadi del ’68 dove aveva vinto tre medaglie d’oro. E poi, a Losanna, da Juan Antonio Samaranch, Presidente Onorario del Comitato Olimpico Internazionale. Due super big, insomma».

E come è andata?

«Dopo il mio tour ho ricevuto una chiamata dall’Avvocato, con la sua solita aplombe, mi ha detto: “Non hai fatto una buona impressione, ti hanno trovata solo simpatica e



▲ **L’Avvocato**

Evelina e Gianni Agnelli spesso immortalati allo stadio insieme

carina”. Due mesi dopo però ero in vacanza con Samaranch... ero

riuscita a cambiare le cose. E quel 19 giugno a Seul abbiamo stra vinto. Mentre tornavo a Torino, proprio quello stesso giorno, si celebravano i cento anni di Fiat-Lingotto con un evento spettacolare. Ricordo che c’era Ciampi, con cui avevo stretto un bel rapporto di amicizia. E per l’occasione, Bruno Vespa trasmetteva dal Lingotto, in una bolla costruita ad hoc. Quella sera, sono stata catapultata lì dentro, in un vortice di luci, riflettori, domande e tante zanzare che mi hanno divorata viva. (Sorridente).

Ed è in quel momento che è diventata Evelina Christillin.

«Sì. E la mia vita è cambiata. Intendiamoci, ero già sposata. Ho incontrato Gabriele Galateri di Genola molti anni prima. Lui era arrivato a Torino chiamato da Romiti come responsabile del settore finanza estera in Fiat dove anche io lavoravo. Ma non ci siamo conosciuti

lì».

E dove?

«Ad una festa privata al Tuxedo, un night famoso negli anni Settanta. Io indossavo un vestito bianco. Lui, rivolgendosi a suo cugino, aveva chiesto chi ero. Pare che la risposta sia stata: “Si chiama Evelina, non attaccare bottone sennò ti chiede di portarla a casa e sta in collina in un posto lontanissimo”. Abitavo già qui, dove siamo noi oggi, nella casa dei miei genitori, in Strada San Vito, sopra casa Agnelli.

Non solo il bottone lo ha attaccato, ma vive pure quassù con lei!

(Ride). Infatti! Gabriele è una persona solida e tranquilla che ho incontrato nel momento giusto».

I suoi genitori cosa facevano?

«Mia madre, genovese, Mariella

Canale non faceva nulla, come tutte le signore della buona borghesia. Di me e di mia sorella Francesca si

prendevano cura le tate. Mio padre Emilio, ingegnere, è stato un grande pilota della Lancia. C'è ancora la sua macchina al Museo dell'Auto. Era presidente dell'Automobil Club Torino e si occupava anche della Saes Getters, l'azienda di famiglia di mia madre».

E dove è nata?

«Alla Fornaca il 27 novembre del 1955. Abitavamo in via Vallengio. Dalle elementari al ginnasio sono stata dalle Domenicane. Poi ho cambiato suore e sono andata al Sacro Cuore, perché sciavo a livello agonistico ed erano più flessibili. Nel '76 mi sono iscritta a Lettere antiche ma, all'inizio del '78, sono entrata in Fiat. Tota Rubiolo era andata in pensione ed era arrivato Luca di Montezemolo a dirigere le relazioni esterne. E hanno messo su uno staff giovane e smart. Ed io volevo rendermi indipendente, uscire di casa... avere qualche soldino e viaggiare».

E così è iniziata l'avventura Fiat.

«Sì, il nostro capo ufficio stampa era Marco Benedetto, ho imparato molto da lui. Con me c'erano, tra gli altri, Simone Migliarino, Alberto Giordano, Alcide Paganelli. Ci siamo

divertiti tanto».

E all'inizio di cosa si occupava?

«Mi avevano messo a seguire l'ufficio stampa dei Rally per cui ero in giro ovunque, in più conoscevo le lingue. Nel '79 ho seguito la campagna elettorale di Susanna Agnelli. Poi sono arrivati gli anni del terrorismo e tutto è cambiato. Ricordo bene i trentacinque giorni, i sessantuno licenziati e la marcia dei quarantamila. Ero incinta di mia figlia Virginia e quando è nata, nell'80, ho avuto problemi terribili di salute, ci è mancato poco che morissi».

E il rapporto con gli Agnelli quando è nato?

«I miei genitori erano amici dell'Avvocato e di Marella, ho sempre giocato in corso Matteotti con Margherita ed Edoardo. Mio padre andava spesso a sciare in elicottero con lui. Un giorno l'Avvocato gli ha detto di portare anche la bambina. Ero io, ma avevo già 16 anni... Poiché ero tifosissima della Juve, timidamente ho preso coraggio e ho chiesto all'Avvocato se potevo andare con lui allo stadio. La prima volta è stato nel '74».

Ma la passione per la Juve da dove arriva?

«A otto anni collezionavo le figurine dei giocatori, conoscevo le formazioni delle principali squadre. Non è passata attraverso mio padre. L'Avvocato era rimasto davvero sorpreso dalla mia preparazione calcistica. Ricordo Boniperti che, durante le partite, per scaramanzia si metteva i tappi nelle orecchie e giocava a solitario a casa sua. Agnelli andava poi a riferirgli che la Juve aveva perso. Lui ci stava malissimo, poi invece, scopriva che aveva vinto. E si arrabbiava. Tutto questo divertiva molto l'Avvocato».

E lei è scaramantica?

«Ma no, mi arrabbio se perde o gioca male cosa ultimamente sta succedendo spesso. Mio marito, poi, proprio non è interessato. Anzi, se ne va, quando guardo la partita con Maurizio Assalto e con Giovanni De Luna, che come è noto, invece è super scaramantico, dal gatto che sua figlia gli ha portato via per maltrattamenti ora è passato a una pecora di plastica». (Ridiamo).

Torniamo indietro un momento. Nel '76 è entrata a la Fiat. E nel '99

l'incarico per le Olimpiadi. In mezzo l'università. Perché ha scelto Storia?

«Nell'86 ho avuto la leucemia. È stata dura, lunga e difficile. Per la seconda volta ho rischiato di morire. Nonostante io sia combattiva di natura, stavo davvero male, ero triste, senza vita. Ad aiutarmi è stata una delle due figure più importanti della mia vita, Suor Giuliana Galli. Un giorno mi ha chiesto: "Ma cosa vorresti fare se avessi 18 anni?". Le ho risposto che avrei voluto studiare. Ed è così che mi sono iscritta a Storia».

E l'altra figura?

«Ah, la zia genovese Orietta, un mito assoluto. Ha 97 anni, è l'unica lettrice della mia famiglia. Poi ho iniziato a fare il dottorato a Bari, ho pubblicato la tesi con Paravia e ho vinto il premio Acqui Storia. Ero così felice. Avevo costruito una cosa tutta mia, da sola...»

Senza l'ombra della Fiat e degli Agnelli.

«Esatto, era una stanza tutta per me».

Poteva continuare a camminare da sola, senza sentirsi dire che era solo "carina e simpatica". Ha rimorsi?

«Beh, la vita è andata così e mi ritengo molto fortunata perché ho potuto girare il mondo e conoscere

capi di Stato, politici, scrittori, i grandi personaggi dello sport. Quindi no, non ho rimorsi, né rimpianti».

La Torino delle Olimpiadi è esplosa in modo vivace, artistico, quasi magico. Un'onda emotiva positiva che si è propagata per un po'. Ma il mondo è cambiato da allora. Cosa ne pensa?

«Con l'obiettivo della celebrazioni del 2011 la città si è rimessa in moto, mossa dall'energia di fare e creare. Era un periodo di grande fermento. Poi, i problemi finanziari, hanno oscurato molti progetti. Noi, al Museo Egizio, nel 2015, abbiamo fatto un botto. Pensi che i visitatori in questo aprile, sono stati 102 mila. È un successo continuo».

In queste settimane la città è esplosa con mille iniziative. Siamo tornati agli antichi splendori?

«Dobbiamo fare il meglio con ciò che abbiamo. Lo diceva anche Marco Lavazza in una recente intervista. Siamo al centro dell'universo, parlo anche dal punto di vista mediatico e dobbiamo smetterla con questi inutili paragoni con Milano. Ma che noia!»

Il suo luogo preferito di Torino?

«La zona della Consolata in cui sacro e profano si mescolano: c'è il Bicerin, la chiesa, le piccole vie che si diramano lì intorno e non è sempre super affollata di turisti. È una parte della città ancora nascosta».

Mi fa un identikit del sabauda?

«Affidabile, puntuale, ingegneristico, noioso, prevedibile e lento. Parlo degli uomini, eh!» (Sorridente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La carta di identità

Evelina Christillin



Luogo di nascita
Torino



Data di nascita
27 novembre del 1955



Professione
**Presidente
del Museo Egizio**



Incarichi
**presidente
del Comitato promotore
Torino 2006, presidente
del Teatro Stabile,
membro della Uefa
nel Consiglio della Fifa**

L'EGO - HUB

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068